



# SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

---

**Testata:** La Repubblica

**Data:** 29.04.1993

**Autore:** Luciano Regolo

**Titolo:** I Savoia contro Maria Gabriella

**Testo:**

Torino – «Dichiaro di considerare pienamente efficace il legato di Umberto II di Savoia a favore dell'Archivio di Stato di Torino. Solo in tal modo ritengo adempiuta la volontà del defunto Sovrano». Questo il fax inviato al ministro Ronchey dall'ex regina Maria José, che si trova a Cuernavaca (Messico) nella villa della figlia Maria Beatrice e del genero Luis Reyna. Cinque righe vergate a mano sulla carta decorata dalla corona sabauda. La lettera, datata 24 aprile, è stata consegnata dal direttore generale ai beni archivistici, Salvatore Mastruzzi, al ministro ai Beni culturali ed all'Avvocatura di Stato che dovrà pronunziarsi sulla possibilità di adire le vie legali per ottenere dagli eredi di Umberto II la consegna delle 129 cartelle mancanti. Dopo il messaggio breve, ma preciso, di Maria José, però dal Messico potrebbe arrivare un'analogo missiva sottoscritta dalle due principesse, Maria Beatrice e Maria Pia, che ha raggiunto i familiari proprio per discutere sul da farsi. Se causa ci sarà, dunque, sarà una causa contro Maria Gabriella che, vista la neutralità espressa al riguardo da Vittorio Emanuele è rimasta l'unico ostacolo all'arrivo delle carte a Torino.

«Se l'Avvocatura di Stato – dice Mastruzzi – tarderà a formulare un parere, siamo pronti a sollecitarlo. La lettera di Maria José, però, ha già un valore notevole soprattutto perché spontanea».

Dal conciliabolo di famiglia, in corso a Cuernavaca, poi, arrivano altri chiarimenti: «Maria Gabriella non era mai stata nominata dal padre come membro della commissione addetta alla sistemazione e alla consegna degli archivi. Ciò nonostante le sedici casse subirono una sorte diversa da quella voluta da re per testamento, vennero trasferite all'insaputa dei parenti in Svizzera». Ma non è tutto: la tenace principessa si sarebbe decisa a consegnare le 88 cartelle arrivate a Torino solo per evitare un'azione legale, a cui Maria Beatrice, con l'approvazione della madre, si era decisa pur di far rispettare la volontà paterna. «Era stato già nominato un collegio arbitrale – conferma l'avvocato milanese Renato Calmieri, legale dei Savoia favorevoli alla consegna di tutte le carte – l'Arbitrato internazionale era l'unica soluzione possibile vista la complessità della controversia. Erano stati scelti giuristi di varia nazionalità, poi, all'improvviso, Maria Gabriella di Savoia cambiò parere».

Ma i misteri da chiarire restano tanti. Primo fra tutti quello dei documenti scomparsi ancora prima che alla presenza degli esecutori testamentari, venisse stilato il verbale sull'entità degli scritti. Dallo stesso verbale, datato 21 maggio 1983, risulta che era «pressoché inesistente la

documentazione riguardante il regno di Vittorio Emanuele III, la luogotenenza, il regno e l'esilio di Umberto II». Fu cercata dappertutto «nella mansarda, nelle cantine, nei servizi» e persino «nella camera da letto di Sua Maestà», ma senza alcun esito. Che fine fecero quei carteggi? Sergio Boschiero, segretario generale dell'Alleanza nazionale monarchica, prova a rispondere: «Il colonnello Francesco Scoppola, aiutante di campo dell'ex re Umberto mi confidò di avere collocato all'estero, in luoghi sicuri e diversi, su mandato del sovrano, dei plichi che il re riteneva dovessero rimanere segreti per molto tempo». In base a questa versione, dunque, il legato dell'ultimo re d'Italia si riferirebbe solo ad alcune carte e non anche ai plichi nascosti. Una posizione che, però, è stata già smentita dai Savoia riuniti in Messico. A sorpresa, dopo la morte di Umberto II, vennero invece trovate lettere del re di maggio ai congiunti, al ministro della Real Casa Lucifero, e agli amici. Persino per questi scritti «privati» si prevedeva che «a giudizio dei familiari» fossero eventualmente aggiunti al resto dell'archivio per «lumeggiare la figura del sovrano negli anni dell'esilio». E invece se ne è persa ogni traccia. «Mi fa rabbia – dice il professor Reyna – che non parlino gli storici che vennero a Cascais. Per anni mio suocero lavorò su quelle carte in compagnia di esperti del vostro paese».